

1. Il servo: fedele e accorto

Sono due le caratteristiche del servo che Gesù sottolinea con la parabola che abbiamo ascoltato nel vangelo (Cfr Lc 16, 10-13). La prima è la fedeltà al compito ricevuto e la seconda è l'accortezza o la furbizia o, in altre parole, l'intraprendenza nel suo servizio. Insomma il servo non è uno che prende alla leggera la sua missione, vi rimane fedele fino in fondo e mette anche del suo, la sua fantasia, la sua creatività nell'esercizio delle sue funzioni; insomma non un uomo passivo e accomodante; ma attivo e propositivo; una persona anche furba... E' questo infatti il senso della prima parte del Vangelo di oggi: Gesù non loda la bugia, l'imbroglio o la disonestà, ma la capacità di sapersi attrezzare davanti alle situazioni a volte impreviste e imprevedibili che ci mettono in difficoltà. Colui, cioè, che si mette a servizio del Signore lo deve fare con tutto se stesso: anima, cuore, corpo, ma anche con l'intelligenza, con la sua umanità nei suoi aspetti più positivi. Insomma il Signore non vuole delle persone passive. Vuole dei servi svegli!

2. La preghiera

La seconda lettura ci parla della preghiera. E' l'apostolo Paolo che si rivolge al fratello Timoteo e lo invita a pregare per i responsabili della comunità, *"per tutti quelli che stanno al potere"* (1 Tm 2, 2). Questa indicazione la possiamo legare alla pagina evangelica. Perché è vero che il servizio è servizio, ma a volte può succedere che diventi un luogo di potere, quando viene

stravolto il suo significato più vero. E' vero che diciamo che siamo tutti servi nella Chiesa, ma... guai a chi mette in discussione la nostra *leadership*, ma guai a chi mina al nostro sgabello di servizio che è diventato uno sgabello di potere, ma guai a chi invoca una rotazione, un cambio di servizio... Sant'Agostino dice: *nos praesumus sed si prosumus*: noi presiediamo se serviamo.

E allora c'è davvero bisogno di pregare per chi serve, perché lo faccia con la gratuità, con la serenità, con la disponibilità di chi non ha nulla da difendere, ma solo donare.

Ma c'è di più. E questo punto tocca il momento che tu Luca/Altenio stai vivendo. Mettendoti in cammino per servire il Signore nel diaconato o nel presbiterato tu evidenzi come il servizio sia un modo per rendere culto al Signore stesso. Il servizio è lode a Dio. Nella Scrittura servire il Signore significa andare al tempio per rendere culto a Dio. Il primo servizio è a Dio con la preghiera.

3. Il tuo tesoro è Cristo

Nel servizio non salvaguardiamo nessun interesse personale. Se così fosse non sarebbe più servizio, ma mestiere, lavoro. Per te, Luca/Altenio, che ti metti in cammino verso il sacerdozio/diaconato sappi fin da adesso che il tuo tesoro è Cristo. Non come i capi del popolo a cui è indirizzato il rimprovero del profeta Amos nella prima lettura: voi capi siete animati non dal disinteresse per il popolo, ma dall'interesse per voi stessi: *"Voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento"* (Am 8, 4-5). Il tuo interesse invece è servire il Signore. I capi del

popolo aspettavano con ansia che finisse la liturgia e la preghiera per potersi dedicare ai loro loschi interessi personali e materiali. Non così per te.

Cristo e non l'oro o l'argento, la casa o il vestito, la stima o il successo ti devono guidare. Con la promessa del celibato esprimerai – quando sarà il momento – tale esclusività per Cristo, unico sposo della tua vita. Dovrai vigilare molto perché nessuno ti rubi questo tesoro. Noi preghiamo per te perché la Grazia di Dio ti sostenga in questa difficile ed esaltante missione.